

**RASSEGNA STAMPA**  
***30 maggio 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Decisa l'uscita dalla procedura d'infrazione - Barroso: il debito è ancora alto - **Squinzi**: ora ritrovare la crescita

# L'Italia torna in «serie A» ma l'Europa chiede riforme

Letta: merito di tutti gli italiani - Saccomanni: meno tasse con più tagli

La Commissione Ue ha raccomandato al Consiglio europeo di chiudere la procedura per deficit eccessivo avviata nel 2009 contro l'Italia. «Il merito è di tutti gli italiani» secondo il premier Enrico Letta. Ma la Ue chiede riforme: «il debito è ancora alto» ha detto il presidente José Barroso. Il leader degli industriali, Giorgio Squinzi: «Un segnale di ottimismo, ora ritrovare la crescita». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Calo tasse possibile con taglio alle spese».

Servizi e analisi > pagine 2-7

## L'Italia promossa LE PRIORITÀ DELL'INDUSTRIA

### Il governo

«Letta finora si è mosso bene, c'è la possibilità di contribuire alla ripartenza del Paese»

### Il caso Ilva

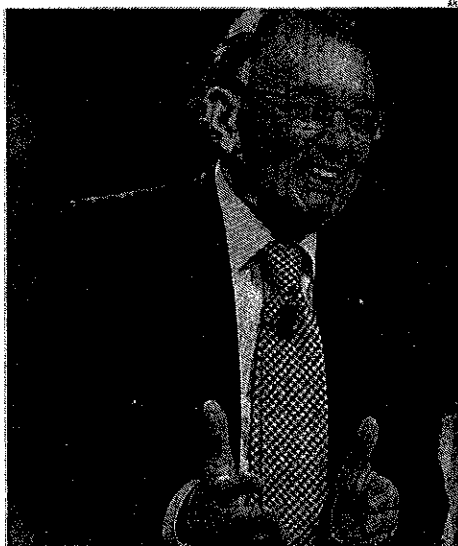
«Sono a rischio 50mila posti, la chiusura equivale ad uscire dalla siderurgia»

## «Ottimismo dalla Ue, ora investimenti»

**Squinzi**: il problema è ritrovare la crescita, io accusato di catastrofismo ma sono realista

### FISCO PIÙ LEGGERO

«Portare al 70% le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie estese all'arredamento: costo zero e meno sommerso»



Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

### Nicoletta Picchio

ROMA

Bene la promozione dell'Europa sulla procedura di infrazione per il deficit eccessivo: «È un segnale di ottimismo, il che non vuol dire spendere a man bassa, ma cominciare a fare investimenti per la crescita». È il tasto su cui insiste **Giorgio Squinzi**: «Sono stato accusato di essere catastrofista, purtroppo sono realista. Il Pil nel 2012 è calato del 2,4%; nel 2013 le proiezioni indicano -1,5/-1,6%. Bisogna ricominciare a crescere, solo così si può creare lavoro».

Rilancio del paese, ruolo del governo («ha cominciato a muoversi in modo corretto, analizzando i problemi e cercando so-

luzioni, c'è la possibilità di contribuire alla ripartenza del paese»), tasse («bisognerebbe passare dal 50 al 70% per le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie ed estenderle all'arredamento, sarebbe a costo zero perché favorirebbe l'emersione del sommerso»): di tutti questi temi, compresi i rapporti con i sindacati («siamo sulla stessa barca») il presidente di **Confindustria** ha parlato nella trasmissione di Rai due "2Next-Economia e futuro", condotta da Annalisa Bruchi, in onda ieri sera, unico ospite in studio. Un'ora di faccia a faccia, interrotto da servizi ad ampio raggio sui problemi delle imprese, dalla liquidità al costo del lavoro.

Sul credit crunch **Squinzi** ha

insistito sull'importanza del pagamento dei debiti della Pa: ci sono 40 miliardi in due anni, ma bisogna andare avanti, visto che la stima è di circa 100 miliardi. **Confindustria** punta alla collaborazione con l'Abi e **Squinzi** è convinto che le imprese debbano anche ricapitalizzarsi e che vadano individuati strumenti di finanziamento alternativi rispetto alle banche.

Bisogna rilanciare il manifatturiero, perché solo con lo sviluppo delle imprese si può crescere e creare occupazione. «Sappiamo fare il nostro mestiere, esportiamo 500 miliardi all'anno». E ha rilanciato il caso Ilva: «Sono a rischio 50mila posti, la chiusura equivale ad uscire dalla siderur-



gia». Sgarbi ha sottolineato, sia in tv, sia nel pomeriggio ad Assisi al convegno della Femca-Cisl (energia, moda, chimica) che l'Italia è ancora il secondo paese manifatturiero d'Europa, nonostante gli ostacoli che le aziende devono affrontare: «Lotteremo contro il sommerso, lo Stato però non è amico del contribuente, c'è un sistema di bizantinismo totale, una volta nel mirino non c'è scampo, con accertamenti anche contraddittori tra loro».

Il momento è difficile, ha sottolineato Sgarbi: «Spero che la coesione sociale tenga». Il governo di larghe intese «non può fare altro che favorire il dialogo sociale», e dopo il voto ha notato un dialogo maggiore anche con la Cgil. «Siamo nel mezzo di una tempesta perfetta, dobbiamo lavorare insieme anche con la Cgil, pur non pensandola sempre allo stesso modo». Quanto alla Fiom di Maurizio Landini, «parlandoci mi è sembrato una persona attenta alle ragioni degli altri, poi quello che succede dopo...». Una battuta anche sulla Fiat, rispondendo alla domanda della conduttrice: «Non conoscevo Marchionne, ci siamo incontrati e ci siamo trovati in totale sintonia specie sulla politica industriale». E quando la conduttrice Bruchi ha chiesto dello spostamento della sede della Fiat Industrial a Londra, Sgarbi ha risposto: «Conta dov'è il cervello che pensa i prodotti e le mani che lo producono».

Infine un giudizio su Grillo: «È un fenomeno serio, manifestazione di un disagio verso la politica di questi ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Margini stretti per investire

IL GIUDIZIO UE/1

## Margini stretti per investire

di Alberto Quadrio Curzio

La procedura europea di infrazione per deficit eccessivo dell'Italia, aperta nel dicembre 2009, è stata chiusa dalla Commissione europea ed andrà al Consiglio per definitiva conferma. È un successo italiano basato su sacrifici di famiglie, imprese e lavoratori. Non bisogna però distrarsi perché siamo in recessione e perché la Commissione europea indica vincoli e chiede riforme. Innanzitutto il limite del 3% di deficit su Pil, rispettato nel 2012, non va superato in futuro. A prima vista nel 2013 siamo già vicini mettendo in pagamento la prima tranche di 20 miliardi (sui 90!) di debiti delle Pubbliche amministrazioni verso le imprese. Bisogna inoltre rilanciare la crescita (sostenibile) e l'occupazione in Italia e in Europa dove il peso del nostro Paese dovrebbe aumentare. Al presente e in futuro.

**Il presente.** Il governo Letta ha già molte misure da finanziarie. Le più note sono: la conferma dello sgravio Imu sulle prime case (non di lusso), per le ristrutturazioni edilizie e per il risparmio energetico, per rifinanziare la cassa integrazione. Con riallocazioni di bilancio è possibile rispettare il 3% del deficit su Pil nel 2013.

**G**li effetti dell'aumento (o del non aumento) dell'Iva non sono ancora chiariti anche per il calo già in atto del gettito da imposte indirette. Inoltre non tutte sono misure urgenti rispetto alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo che avrebbe effetti multipli sulla competitività e l'occupazione.

Poi ci sono risorse disponibili per investimenti ma non utilizzabili per vincoli di varia natura sui quali il Governo intavolerà una trattativa con la Commissione europea per sottrarli al limite del 3% del deficit. Circa 14 miliardi sono degli enti locali (virtuosi) ma sono bloccati dal Patto di Stabilità interno. Se andassero a finanziare (meglio ancora a cofinanziare con le banche) investimenti in opere pubbliche, specie diffuse, l'effetto moltiplicativo sarebbe notevole. Infine ci sono 31 miliardi di investimenti pubblici (che l'Italia deve cofinanziare per 12) su fondi Ue da utilizzare entro il 2015.

Quanto di questi investimenti l'Italia potrà fare nel 2013 e nel 2014 dipenderà dalla sua capacità di contrattazione già dal Consiglio europeo di fine giugno (anche per riacquistare una par condicio con le flessibilità sul deficit concesse Francia e Spagna) che si profila più incline a creare sviluppo e occupazione.

**Il futuro.** Il rilancio della crescita italiana tuttavia non durerà senza riforme strutturali (interconnesse) che richiedono tempo e continuità ed a cui la Commissione ci richiama. In estrema sintesi riguardano:

(a) *il sistema istituzionale* (giustizia civile da snellire anche riducendo il contenzioso; fiscalità da alleggerire sul lavoro e il capitale compensandola per i saldi di bilancio con le imposte indirette tramite l'allineamento delle aliquote Iva agevolate alle medie europee, con una tassazione più calibrata sugli immobili e sull'ambiente; spending review selettiva per aumentare l'efficienza della spesa; semplificazioni con connesso recupero della evasione e del sommerso);

(b) *il sistema sociale* (formazione e scuola sia per ridurre l'abbandono scolastico sia per potenziare le professionalità tecniche; aumento dei servizi di orientamento anche per l'inserimento nel mercato del lavoro e per l'aumento della partecipazione allo stesso di persone che percepiscono un secondo reddito familiare; miglioramento dei trasferimenti sociali a favore delle famiglie a basso reddito con figli); (c) *il sistema economico* con enfasi sui servizi (mercati più aperti e concorrenziali sia per quelli professionali sia per quelli pubblici locali; miglioramento delle interconnessioni delle reti e diffusione della banda larga) e sulle banche (migliore governance societaria e gestionale, agevolazione dello smaltimento dei prestiti in sofferenza in bilancio, sviluppo del mercato dei capitali e accesso allo stesso e al credito da parte delle impre-

se). Tema quest'ultimo che andrebbe connesso alla ricapitalizzazione delle Banche anche con modalità più innovative (come per esempio il progetto «Bankor» proposto da Coltoriti e dallo scrivente su il sole 24 Ore del 16 aprile).

Su gran parte di questi problemi ha richiamato spesso l'attenzione il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano**. Non tutte queste riforme sono egualmente urgenti ma è chiaro che se attuate, sia pure gradualmente, porterebbero al superamento di due grandi problemi del nostro sistema Paese. E cioè.

**La crescita e il debito pubblico.** Sono temi interconnessi perché la crescita del Pil contribuisce ad abbassare il rapporto del debito sul Pil. In Italia la crescita del Pil è così bassa da aver accumulato tra il 1998 e il 2013 (incluso) uno scarto negativo su quella della Eurozona (per altro non eclatante) di quasi 15 punti percentuali. È una enormità che la forza del manifatturiero esportatore italiano non può compensare da solo. Bisogna dunque attuare una politica industriale (che vada dalla fiscalità fino alla tecnoscienza) per far crescere in dimensione, qualità e numero soprattutto le imprese esportatrici che generano anche un indotto nazionale ad alta produttività.

Quanto al debito pubblico sul Pil che raggiungerà il record storico del 131,4% nel 2013, anche a causa della lunga recessione, va ridotto soprattutto con forti avanzi primari e bassi interessi. Qui il miglioramento, dopo il picco della crisi nel novembre 2011, è netto. L'avanzo primario sul Pil si aggira sul 2,5% (il migliore con la Germania) mentre i tassi di interesse ponderati sulle emissioni titoli di Stato sono scesi al minimo degli ultimi 10 anni.

Adesso tutti devono operare affinché il Governo Letta abbia tempo e autonomia adeguate per il rilancio dell'Italia in una Europa che cresce e dà lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TRASPORTI

## Aeroporti tra scioperi e passeggeri in calo

pagina 42

## Trasporti. Ieri lo sciopero a Milano - E i dati 2013 registrano un calo generale Aeroporti con passeggeri a terra

## LE PRIORITÀ

Riggio: «Alle infrastrutture serve un vero riordino»  
Palenzona: «È necessario investire ora». Bonomi: «La crescita si sposta verso Est»

Cristina Casadei

MILANO

■ Trasporto aereo nel caos a Milano. Ieri sono stati 156 i voli cancellati a Linate e Malpensa per lo sciopero dei dipendenti Sea contro la multa da 450 milioni di euro dell'Ue, che impone alla società di restituire allo Stato i 360 milioni ricevuti da Sea Handling, la divisione smistamento bagagli. Lo sciopero milanese ha una storia a sé, ma più in generale, il trasporto aereo italiano, alle prese con una crisi pesante e con l'azione di contenimento della spesa pubblica, non può più aspettare. Per gli aeroporti italiani è tempo di aut aut. O si procede con la privatizzazione, la razionalizzazione degli scali, l'evoluzione dei modelli gestionali, la differenziazione dei servizi alle compagnie aeree e l'avvio dell'Autorità dei trasporti o c'è il rischio di essere travolti. Senza troppi giri di parole il commissario straordinario Enac, Vito Riggio, fa notare che il Duty Free di Fiumicino parla francese.

Del resto i dati di Assaeroporti relativi ai primi quattro mesi del 2013 confermano che anche quest'anno non ci sarà alcuna inversione di rotta. La crisi congiunturale del 2013 è marcata da un quadrimestre in forte flessione sia in termini di passeggeri (-5,4%) che di movimenti (-8,6%) e cargo (-0,5%). Per quanto riguarda il traffico passeggeri a incidere maggiormente è il risultato negativo del mercato nazionale (-11%) a fronte di una riduzione contenuta del mercato internazionale (-1,1%), quest'ultima più in linea con i risultati del resto d'Europa. «I dati negativi riflettono in modo sostanziale la contrazione econo-

mica in atto, ma anche una politica industriale alla quale non giova la contrazione dell'offerta di uno dei suoi vettori di riferimento, solo in parte compensata da una forte presenza dei vettori low-cost», osserva Stefano Baronci, segretario generale di Assaeroporti. Dall'altro lato però Assaeroporti registra una crescita nel lungo termine che ha portato l'Italia a sfiorare i 150 milioni di passeggeri nel 2012, facendo segnare un aumento di quasi il 60% dei passeggeri transitati negli aeroporti italiani nel corso degli ultimi dodici anni.

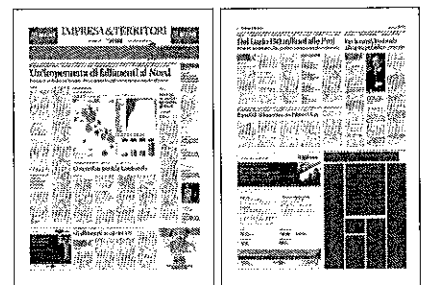
Il direttore del Memit dell'Università Bocconi, Oliviero Baccelli, sostiene che «bisogna porre maggiore attenzione ai principi di sostenibilità economica di lungo periodo». Certo è che i nodi da sciogliere si stanno moltiplicando. Uno dei primi è senz'altro quello dei contratti di programma. In questa fase di incertezza in cui l'Enac non può più farne e l'Autorità dei trasporti non c'è ancora, «alcuni aeroporti significativi sono rimasti senza contratto e questo è un problema serio», dice Riggio che ha inviato una proposta al ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, sollecitando un atto di indirizzo per permettere all'Enac di tornare a fare i contratti di programma. In particolare, spiega Riggio, «c'è una situazione di assoluta urgenza che riguarda Bergamo, Genova e Torino».

Intanto la crisi sta facendo una selezione naturale tra gli aeroporti. Forlì sembra essere solo la punta di un iceberg. «Molti hanno grandi difficoltà perché il traffico diminuisce e gli investimenti non sono stati fatti - osserva Riggio -. A parte i grandi scali che coprono il 50% del traffico e a parte qualche aeroporto legato al trasporto low cost come Bergamo, tutti gli aeroporti generalisti hanno bisogno di un riordino». Per Riggio è urgente «attuare il piano rimasto bloccato a seguito della crisi di governo e completare il processo di priva-

tizzazione, soprattutto nel mezzogiorno, in Puglia e in Sicilia, cercando di immettere capitali freschi e qualità manageriale».

Dalle società di gestione dei grandi aeroporti arriva una richiesta di attenzione forte al Governo e agli enti locali per gli sforzi che sono chiamate a fare. Il primo capitolo riguarda gli investimenti. La crisi? Certo che c'è, ammette il presidente di Adr, Fabrizio Palenzona ma nonostante l'attuale calo del traffico i gestori aeroportuali non devono cadere nella «trappola» di non fare infrastrutture. Anzi devono cogliere «l'opportunità» agendo «con criteri diversi e spendendo meno», aggiunge. Del resto «in gioco non c'è lo sviluppo di un territorio ma dell'intero Paese», interpreta il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi. Per quanto riguarda Adr, «occorrono 4,4 miliardi per sistemare Fiumicino Sud e altri 7,5 miliardi per il nuovo Fiumicino Nord», dice Palenzona. Tutto ciò in base alle aspettative, per lo scalo romano, di 50 milioni di passeggeri a regime. Aspettative ambiziose che però incontrano molti ostacoli. Per esempio, «è assolutamente sbagliato, non tollerabile che i passeggeri paghino tasse anomale che rischiano di allontanarli», aggiunge Palenzona facendo riferimento all'introduzione dell'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili (Iresa).

Confrontando i dati del traffico Ue ed extra Ue, Bonomi rileva che il futuro degli aeroporti italiani passa da Oriente e da nuovi modelli di business. Per questo Sea ha deciso di scommettere sulle compagnie low



cost come EasyJet o sulle compagnie emergenti come Emirates o Qatar Airlines. «Dal 2007 - continua Bonomi - non abbiamo più un vettore di riferimento. Così puntiamo a Oriente per assecondare le nuove tendenze del mercato». Il mercato europeo però ha ancora delle potenzialità: «Lo scenario è devastante - dice Bonomi -, ma nonostante questa crisi l'Europa rimane un mercato vasto e ricco perché beneficia di una posizione baricentrica sui flussi di traffico aereo globale», e in questo scenario «anche per l'Italia si presenteranno delle opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'andamento degli scali principali

Totale numero passeggeri. Gennaio - Aprile 2013 (su base 2012)

1	Roma FCO	10.182.184	-3,9%
2	Milano MXP	5.359.637	-5,2%
3	Milano LIN	2.691.859	-4,8%
4	Bergamo	2.508.005	-3,2%
5	Venezia	2.204.094	+5,6%
6	Bologna	1.733.220	+4,2%
7	Catania	1.662.166	-6,5%
8	Napoli	1.396.050	-11,0%
9	Roma CIA	1.264.587	-14,1%
10	Palermo	1.113.705	-10,6%

Fonte: Assaeroporti

# SCENARI ECONOMIA



## Ryanair chiede 7 milioni per atterrare nello scalo fantasma

**Riapre l'aeroporto di Comiso, ma senza collegamenti assicurati. La compagnia Irlandese potrebbe portare 2 milioni di turisti, il costo però è alto.**

**A** essere superstitiosi, ci sarebbe da toccare ferro. Giorni fa, consegnando l'agognato certificato di aeroporto alla fu base la Nato di Comiso, il numero uno dell'Enac Vito Riggio, come dire la massima autorità aeronautica italiana, ammoniva: «È uno scalo che nasce esposto a tutte le correnti gelide che investono l'economia e il trasporto aereo. Dovrà stare in piedi con le sue gambe». Poche ore prima lo stesso Riggio faceva un fosco pronostico: «Molti aeroporti italiani falliranno, tranne quelli con un volume di traffico sufficiente». Fatti i debiti scongiurati, giovedì 30 maggio, Comiso è arrivato al taglio del nastro. Là dove negli anni Ottanta c'erano 112 missili nucleari puntati sull'Urss, oggi c'è il quarto aeroporto siciliano, costato 40 milioni di fondi pubblici. A gestirlo una controllata dello scalo di Catania, con il Comune di Comiso socio di minoranza.

Questa, in realtà, è la seconda inaugurazione. La prima risale al 2007, padrino l'allora ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Ma il decollo effettivo si era finora

impantanato fra ritardi nei lavori, iniziati 8 anni fa, e un estenuante trattativa per fare pagare allo Stato il conto dei servizi della torre di controllo. Quella trattativa non è andata a buon fine. A metterci una pezza è stata la Regione Siciliana, stanziando i 4,5 milioni utili a pagare i controllori di volo dell'Enav per due anni.

Oggi come nel 2007, però, Comiso inaugura senza collegamenti assicurati. «Per ora avremo solo charter» dice il presidente Rosario Dibennardo, che conta di avviare i primi voli di linea «dall'estate inoltrata. Siamo in trattativa con cinque compagnie» spiega, citando Alitalia, Ryanair, Blu-express e «altre due low cost». Per atterrare a Comiso, però, le compagnie «vogliono incentivi, come accade in tanti aeroporti». La Ryanair, per esempio, «per portare 2 milioni di passeggeri chiede 7 milioni di euro l'anno. Ma noi, per ora, quei soldi non li abbiamo». La soluzione? Sconti sulle tariffe legati al numero di viaggiatori trasportati subito. E la speranza di rientrare presto nella lista degli scali d'interesse nazionale dove si concentreranno gli investimenti pubblici.

Per un aeroporto che apre, un altro ha appena chiuso: quello di Forlì, rimasto senza voli dopo 77 anni di attività.

(Alessandra Gerli)

## Debiti Pa, il Senato accelera. Scure su 91 emendamenti

di Mauro Romano

**C**orsa contro il tempo per l'approvazione del decreto sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Ieri in commissione Bilancio del Senato è calata la scure su 91 emendamenti al decreto legge che dovrebbe sbloccare rimborsi per 40 miliardi entro i prossimi due anni, dando così una boccata di ossigeno a un'economia ormai esausta. All'esame della commissione restano dunque 161 proposte di modifiche. In queste ore maggioranza e governo stanno continuando a lavorare con l'obiettivo di introdurre qualche mini correzione e consentire al testo di tornare alla Camera per una terza lettura lampo. Ancora non è stato infatti trovato un accordo tra i relatori ed esecutivo sulle modifiche da apportare al decreto che richiederebbero nuove coperture. Il relatore del Pd, Giorgio Santini, ha spiegato che c'è stato un incontro con il governo, il quale, ascoltate le necessità del Parlamento, ha già fatto sapere l'esistenza di margini di trattativa. «Credo che ci siano buone possibilità, ma la partita è ancora aperta», ha concluso Santini. Il tempo però stringe perché il provvedimento deve essere licenziato entro il prossimo 3 giugno, giorno in cui il testo dovrebbe approdare nell'aula di Palazzo Madama. Sulla questione dei debiti è tornato poi il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**. «Uno dei problemi principali della mancanza di credito nel nostro sistema finanziario è il ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione. Bisogna andare avanti, uno Stato che non paga i propri debiti non è uno Stato civile». (riproduzione riservata)





**Edilizia.** Oggi probabile vertice interministeriale per sciogliere il nodo delle coperture per la proroga dei bonus

# Lupi: al Consiglio dei ministri anche il 50%

## PLATEA PIÙ AMPIA?

I tecnici stanno valutando un'estensione mirata dei beneficiari.

Fassina: il problema è la dote per i prossimi anni

ROMA

■ Il nodo copertura per la proroga dell'eco-bonus del 55% e dell'agevolazione del 50% sulle ristrutturazioni edilizie non è stato ancora sciolto. Ma il Governo conta di risolvere oggi la questione e di varare domani in Consiglio dei ministri il provvedimento, che potrebbe anche prevedere un'estensione mirata del raggio d'azione del bonus. Dopo il rinvio della scorsa settimana a premere per non allungare ulteriormente i tempi sarebbe in primis Palazzo Chigi. E a mostrarsi fiduciosi sulla possibilità di dare domani il via libera all'operazione sono anche il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. Che non nascondono però le difficoltà per sbrogliare la matassa delle risorse da individuare.

«Ci stiamo lavorando, domani (oggi per chi legge, ndr) faremo il punto prima del Consiglio dei ministri, sono ottimista», afferma Lupi a margine di un'audizione alla Camera. A sciogliere i nodi delle coperture e della platea dei beneficiari, potrebbe essere anche un nuovo mini-vertice a Palazzo Chigi, con i ministri Fabrizio Saccomanni, Flavio Zanonato e lo stesso Lupi, dopo quello che si è già svolto lunedì. A questo proposito Lupi tiene a sottolineare «l'ottimo lavoro collegiale svolto dai ministri dell'Economia, delle Infrastrutture e Trasporti, dell'Ambiente e dello Sviluppo economico».

In ogni caso l'entità dei due bonus dovrebbe rimanere ferma, rispettivamente, al 55% e al 50% senza quindi nessun ampliamento della forbice come invece auspicato dal ministero dello Sviluppo economico. Anche se il pressing per modificare i tetti prosegue. Con il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, che chiede di prorogare e «aumentare dal 50 al 70%» le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie, e di estenderle anche all'arredamento.

Ma i tecnici del governo si sarebbero concentrando soprattutto sulla durata della proroga e sull'eventuale ampliamento del raggio d'azione dell'agevolazione del 50% per le ristrutturazioni edilizie ai lavori per la messa in regola delle norme antisismiche e all'acquisto di alcuni beni (mobili, cucina) da parte delle giovani coppie. Tra le varie opzioni all'esame ci sarebbe anche quella di abbassare il tetto delle ristrutturazioni da 96mila a 48-50mila euro, che potrebbe essere rilanciata oggi da Marco Causi (Pd) nell'ambito dell'esame da parte della commissione Finanze della Camera di una proposta di risoluzione di Scelta civica proprio sul bonus edilizia. Dalla scelta del tipo d'intervento da far scattare dipende l'entità (e anche la natura) della copertura, che oscilla da 190 milioni l'anno (1,9 miliardi in dieci anni) per la proroga secca degli attuali bonus a 250-300 milioni annuali con l'adozione di altre opzioni.

A sottolineare che per la proroga al 31 dicembre 2013 non ci sono problemi ma che i nodi sono legati al dopo è Fassina. Che conferma che si sta cercando di portare il testo al Consiglio dei ministri di venerdì.

M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PORTATA

### 1,9 miliardi

**Il valore delle agevolazioni**  
Dalla scelta del tipo d'intervento da far scattare dipende l'entità (e anche la natura) della copertura, che oscilla da 190 milioni l'anno (1,9 miliardi in dieci anni) per la proroga secca degli attuali bonus a 250-300 milioni annuali con l'adozione di altre opzioni. Il Governo, che domani potrebbe varare le proroghe, ha già chiarito che non ci sono problemi per la copertura da qui a fine anno ma sul dopo



Dopo Corte conti. Le indicazioni

# L'«in house» evita il blocco in busta

## LE ISTRUZIONI

Per Federambiente e Federutility alle aziende non si applica lo stop ai contratti

Gianni Trovati  
MILANO

Le società affidatarie in house di servizi pubblici locali devono adottare i criteri del pubblico impiego per il reclutamento e disciplinare, con un proprio provvedimento interno, il loro contributo al rispetto dei limiti previsti per assunzioni e spesa di personale dell'ente controllante, ma non sono obbligate al congelamento di contratti e retribuzioni individuali che riguarda le amministrazioni pubbliche e le società inserite nell'elenco Istat per il consolidato della Pa. I contratti nazionali di settore continuano ad applicarsi, mentre i decentrati devono essere compatibili con i vincoli finanziari.

Con queste indicazioni una circolare firmata da Federambiente e Federutility prova a sbrogliare la matassa delle norme che estendono alle in house i vincoli previsti per il personale delle amministrazioni controllanti: questa estensione, sancita da ultimo con l'articolo 3-bis, comma 6 del Dl 138/2011, si articola in una serie di regole spesso non lineari e non coordinate con i principi di diritto privato che regolano i rapporti di lavoro nelle società, e hanno dato luogo a frequenti e contrastanti interpretazioni della Corte dei conti.

Di qui la nuova circolare, che prova a fare chiarezza indicando in chiave operativa obblighi e possibilità di azione all'interno dell'autonomia contrattuale e gestionale che caratterizza le società. Sul congelamento di contratti e stipendi, che nelle Pa sarà esteso a tutto il 2014, la circolare sostiene l'esclusione del-

le società di servizi pubblici locali, che non trovano spazio nell'elenco Istat richiamato nella norma con cui si è introdotto il blocco (articolo 9 del Dl 78/2010, comma 29 per le società). Ciò non cancella però gli altri obblighi a carico delle aziende affidatarie dirette, che in base al Dl 138/2011 si vedono estendere lo stop alle assunzioni quando le spese di personale del gruppo formato da ente e società superano il 50% delle spese correnti.

Sul tema sono ancora numerose le incertezze che circondano i parametri di calcolo e di consolidamento, ma la circolare mette dei punti fermi, anche per superare controversie già emerse in alcune città: l'eventuale superamento del limite, prima di tutto, deve essere segnalato dall'ente locale, perché la singola società non è naturalmente in grado di sapere in modo autonomo se il gruppo si mantiene o meno nei limiti di spesa dettati dalla legge. Insieme alla segnalazione, è sempre l'amministrazione locale a dover impartire direttive alle società nella sua qualità di azionista unico, meglio se «operando le opportune distinzioni» fra le aziende in equilibrio e quelle che pesano sui conti del gruppo. Dal canto suo, l'azienda deve assumere i propri provvedimenti in campo assunzionale tenendo conto dei vincoli "piovuti" dall'ente, ma anche degli obblighi di servizio pubblico: tra gli strumenti a disposizione dell'azienda, la circolare ricorda la rinegoziazione degli accordi collettivi, il freno ai bonus e l'eventuale attivazione di contratti di solidarietà o altri ammortizzatori sociali.

Dalle regole sono escluse le quotate, le società di gas ed energia e quelle miste che hanno scelto il socio con gara a doppio oggetto, perché non rientrano nella definizione di in house.

gianni.trovati@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Italia poco attrattiva per i capitali esteri

NEL 2012 INVESTITI SOLO 8,8 MILIARDI

**P**rima eravamo solo sotto la media Ue. Oggi la fatica sembra improba. Per l'Italia attrarre investimenti esteri, ospitare sedi di multinazionali o centri ricerche è sempre stato uno slalom gigante tra Fisco opprimente (per aliquote, scadenze ballerine e adempimenti), burocrazia statale, regionale e locale, rigidità del mercato del lavoro e dei contratti, criminalità, lungaggini esasperanti e (più recente) sindrome Nimby (Multinazionali sì, ma non nel mio cortile"). Gli ultimi dati Ocse certificano ciò che la crisi ha aggravato. Nel 2012 il Paese ha ricevuto appena 8,8 miliardi di dollari d'investimenti esteri (peggio di noi, ma solo l'anno scorso, i tedeschi che però hanno forti colossi nazionali). Una somma irrisoria rispetto ai nostri partner europei: 62,7 miliardi per il Regno Unito, 62,2 per la Francia, 27,7 per la Spagna.

Il Comitato investitori esteri di **Confindustria** conferma che oltre agli ostacoli oggettivi manca una cultura delle multinazionali come portatrici di ricchezza per il Paese e di posti di lavoro qualificati. E del resto, basterebbe cominciare a copiare dai vicini d'Oltralpe (i soliti francesi) che hanno un'Agenzia (l'Afi) dotata di fondi ma anche di una visione strategica di politica industriale da perseguire. L'Italia deve, insomma, fissare i propri obiettivi di politica industriale e creare un clima perchè i capitali esteri ci aiutino a svilupparli. Perchè buone pratiche sono già nate anche in casa nostra. Come Trentino Sviluppo, che agisce direttamente sul territorio, studia per potenziali investitori pacchetti integrati di offerte, dialoga e risolve problemi. Al centro ricerche della Microsoft ha "offerto" la sede. Un buon clima per gli investitori e un'agenzia efficiente sarebbero il primo passo. In attesa dei cantieri per le grandi riforme.



CONFRONTO CON IL 2012. I dati del primo trimestre sulle imprese italiane. L'Istat: ma la fiducia per il futuro è in aumento

# Fallimenti, impennata record In Sicilia in un anno più 18%

ROMA

●●● La ripresa non si vede e le imprese italiane continuano a fallire, facendo segnare l'ennesimo record di chiusure. Lo testimoniano i dati del Cerved, secondo i quali nel primo trimestre dell'anno i «default» hanno toccato un nuovo record a quota 3.500, il 12% in più rispetto allo stesso periodo del 2012. E i concordati crescono del 76%, con un boom per quelli «in bianco» introdotti dalla nuova legge fallimentare, in vigore dallo scorso settembre.

Nel primo trimestre i fallimenti hanno fatto registrare un'impennata, in particolare, in regioni ad alta intensità industriale come l'Emilia Romagna (+35%), la Lombardia (+24%), la Toscana (+23%) e il Veneto (+23%). Le procedure sono in aumento con tassi a due cifre anche in Campania (+18%), Sicilia (+18%), Lazio (+11%) e Trentino Alto Adige (+11%), mentre le uniche Regioni in cui i fallimenti diminuiscono sono la Liguria (-29%), l'Umbria (-36%) e la Valle d'Aosta (-40%).

A fornire uno spiraglio è invece l'Istat che registra un miglioramento dell'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane salito a maggio a 79,8 da 74,9 di aprile. Un miglioramento che riguarda tutti i settori, in primis i servizi di mercato ma anche le imprese manifatturiere e quelle di costruzione.

Intanto però, in base ai dati

Cerved, considerando tutte le forme possibili le chiusure aziendali nei primi tre mesi sono state un totale di 23mila, con procedure di insolvenza o di liquidazione volontaria in aumento del 7% rispetto allo stesso periodo del 2012. Oltre ai fallimenti continuano a crescere le liquidazioni: hanno riguardato 19mila aziende senza precedenti procedure concorsuali.

Secondo il gruppo specializzato nell'analisi delle imprese e nei modelli di valutazione del rischio di credito, il fenomeno nuovo è quello del cosiddetto «concordato in bianco»: la possibilità di presentare una domanda priva del piano di risanamento e di bloccare le azioni esecutive, anche con effetti retroattivi, è stata molto apprezzata dalle aziende: tra l'entrata in vigore delle nuove norme e il 31 marzo scorso si stima che siano state presentate 2.700 istanze, oltre il doppio dei concordati tradizionali (quindi con un piano di risanamento) presentati in tutto lo scorso anno.

E i primi tre mesi hanno segnato un cambio di tendenza dei fallimenti dal punto di vista territoriale, un dato che sembra dare ragione all'allarme lanciato all'assemblea di **Confindustria** da **Giorgio Squinzi**: il Nord Est, in cui il numero di default era in diminuzione da quasi due anni, ha fatto registrare una forte impennata.



## L'Italia è promossa sui conti ma rimandata sulle riforme

Bruxelles. Promossa sui conti e rimandata sulle riforme: l'Italia si butta alle spalle i 4 anni di procedura per deficit eccessivo ma Bruxelles l'avverte che non è ancora tempo di rilassarsi, visto che debito elevatissimo e mancanza di riforme pro-crescita tengono i conti sempre a rischio. Per questo arrivano sei raccomandazioni per affrontare le debolezze di un sistema che per la Commissione Ue e l'Ocse ha perso competitività e quote di mercato ed ora deve concentrarsi solo su quello. Ovvero: i margini per muoversi sulla spesa pubblica e finanziare nuovi interventi sono strettissimi, almeno finché non si recuperano punti di pil.

Per l'Italia l'uscita dalla procedura - annunciata dal commissario Tajani via twitter - è comunque una buona notizia, e il premier Letta assegna il merito ai sacrifici fatti dagli italiani e a Mario Monti: «raccolgiamo il frutto» del suo governo, spiega, perché è grazie ai suoi interventi che il disavanzo è sceso al 2,9% nel 2013 e al 2,5% nel 2014.

Lo sforzo sarà ora tenerlo sotto il 3%, e la Commissione lo mette nero su bianco nella prima raccomandazione: gli «obiettivi di medio termine» (pareggio strutturale di bilancio) vanno raggiunti dal 2014, e bisogna mettere il debito su un percorso di «riduzione regolare». È il presidente della Commissione José Barroso a richiamare l'attenzione sul debito che raggiungerà il 132,2% nel 2014, motivo per cui «non possiamo dire che l'Italia deve rallentare gli sforzi». Anche perché «negli ultimi mesi ha perso quote di mercato rispetto alla Francia e manca ancora di competitività». Da qui le raccomandazioni su sburocratizzazione della p. a. e riforma della giustizia civile, che gravano su cittadini e imprese bloccando il potenziale di crescita.

Bruxelles chiede poi di completare la riforma del lavoro per incentivare l'ingresso di giovani e donne. Servono quindi servizi di collocamento e aiuti alle donne come asili e doposcuola. E anche il sistema scolastico va rivisto, perché non risponde alle esigenze del mercato. La Ue chiede poi interventi sulle banche, inefficaci a sostenere l'economia anche a causa del loro «assetto societario» che va rivisto, e sulle liberalizzazioni. Vanno aperte alla concorrenza le professioni regolamentate, e tutti i settori, dal gas alle infrastrutture tic e dei trasporti. Infine, va riformato il fisco: una «struttura complessa che grava su lavoro e capitale» e che va invece spostato su consumi e immobili.

«Affronteremo le raccomandazioni a una a una», commenta il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni. E Barroso rinnovando la fiducia nel governo Letta: le condizioni per risolvere i problemi ci sono, bisogna solo procedere, ha detto. E con la promozione sul deficit, si apre ora la partita sui margini di manovra che l'Italia avrà sulla spesa: «molto stretti» secondo il commissario agli affari economici Olli Rehn, e già usati in parte per pagare i debiti della P. a. chiara de felice

## Fondi Ue 2014/2020 ultimo treno per la Sicilia

Era il cinque agosto del 2011. In Italia il governo Berlusconi annunciava il pareggio di bilancio per il 2013. La famosa "risatina" della Merkel e di Sarkò significava, però, che i piani romani non erano stati presi sul serio da Germania e Francia che spingevano affinché l'Italia chiedesse aiuti. Cosa che, invece, il governo non intendeva fare. E non ha fatto. E, allora, la speculazione si gettò a capofitto con il risultato che lo spread Btp/Bund sfondava quota 500 punti base dando, in pratica, il benservito al governo Berlusconi. Il seguito è storia più recente: governo Monti, spread che scende a 300pb, elezioni senza vincitori, nuovo governo Pd-Pdl.

Nonostante tutto, l'Italia non ha mai chiesto aiuti, anzi ha partecipato a quelli concessi a Grecia e altri paesi. E ieri siamo tornati tra i paesi virtuosi; insomma siamo usciti dalla procedura di infrazione Ue per deficit eccessivo. Ma con la promozione sono arrivate anche le raccomandazioni. Insomma, se è vero che la fine della procedura comporterà alcuni vantaggi per il nostro Paese, tra cui l'immediata riduzione dei tassi di interesse sul debito pubblico e un significativo calo dello spread, l'Italia rimarrà ancora una sorta di "sorvegliata speciale", nel senso che l'Europa richiederà al nostro Paese un impegno ulteriore sui conti pubblici ed il mantenimento del principio del pareggio di bilancio, insieme con un'accelerazione delle riforme del mercato del lavoro.

Il governo Letta dovrà rimboccarsi le maniche e produrre il massimo sforzo. Potenziare l'efficienza della pubblica amministrazione non è cosa da poco, come non è da poco mantenere il disavanzo sotto il 3% del Pil che, secondo l'Ocse, per il 2013 scenderà a -1,8% (dal -1% del precedente rapporto).

L'Ue suggerisce di adottare misure strutturali per migliorare la gestione dei fondi Ue nelle regioni del Mezzogiorno in vista del periodo di programmazione 2014/2020. E qui dovrà essere la Regione siciliana, dovremo essere noi a sfruttare le ultime possibilità che ci vengono offerte per risollevarci. Forse è l'ultimo treno che passa da queste parti. Lo sforzo non può e non deve essere effettuato dal governo centrale soltanto. Questa è l'occasione, nonostante Moody's, per dimostrare che la Sicilia ha smesso di piangersi addosso. L'occasione non vada sprecata.

30/05/2013

## Comuni, costi del personale: Sicilia al top

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il primato della spesa per il personale dipendente dei comuni è della Sicilia. È quanto emerge da un report Istat sui bilanci consuntivi 2011 delle amministrazioni comunali. L'incidenza delle spese per il personale, pari a livello nazionale al 29,6%, è più elevata nei comuni della Sicilia con un 39% che conferma il dato del 2010. È più contenuta in quelli dell'Abruzzo con il 24%. È da vedere se nel calcolo Istat delle spese per il personale dipendente dei comuni sono incluse quelle relative ai 18 mila precari la cui posizione resta in bilico, mentre le scadenze vengono differite con proroghe autorizzate dallo Stato e la cui spesa non grava nei bilanci dei comuni. Se l'Istat non ha calcolato i precari, nella media generale delle spese del personale, in effetti i comuni siciliani vanno oltre il 39%.

L'incidenza delle spese per acquisto di beni e servizi (media del 51,7%) raggiunge il livello massimo, 60,7%, nei comuni del Lazio e quello minimo (39,4%) nei comuni del Trentino-Alto Adige. Secondo l'Istat, nel 2011 le spese per l'acquisto di beni e servizi hanno rappresentato nei Comuni italiani il 51,7% del totale della spesa corrente, con un aumento di 1,3 punti rispetto al 2010. A seguire le spese per il personale, come detto pari al 29,6%. Il 18,7% ha riguardato le altre spese correnti.

I comuni siciliani, invece, risultano tra gli ultimi posti nella spesa per abitante: la Valle d'Aosta si conferma più che doppia di quella della Puglia. I livelli più elevati di spesa pro capite si registrano, infatti, nei comuni della Valle d'Aosta (1.662 euro), seguiti da quelli del Trentino-Alto Adige (1.292 euro), del Lazio (1.240 euro), Friuli-Venezia Giulia (1.152 euro), Liguria (1.137 euro), dai comuni della Sardegna (1.108 euro) e dell'Abruzzo (959 euro). Le restanti amministrazioni, tra queste quelle dei comuni siciliani, presentano valori di spesa pro capite inferiori al dato medio nazionale. Il valore minimo, pari a 678 euro per abitante, è dei comuni pugliesi.

30/05/2013

alessandro albanese, neopresidente degli interporti siciliani

## «Tra un paio di mesi consegneremo i lavori per Catania Bicocca»

massimo gucciardo

Palermo. "In un paio di mesi contiamo di consegnare i lavori per Catania Bicocca". A dirlo è Alessandro Albanese, recentemente nominato presidente della Società degli interporti siciliani (Sis), ente nato per promuovere la realizzazione di nodi intermodali a Catania e a Termini Imerese. La Sis è partecipata al 53,9% dalla Regione, le province di Catania e Palermo e i comuni di Termini Imerese e Catania, mentre la quota restante è in mano alle due Camere di commercio, ai due consorzi Asi (oltre a quello del Calatino), all'ente Porto di Palermo e all'Ast.



"In corso - continua - ci sono i lavori da 30 milioni per la prima fase dell'opera, il polo logistico. La seconda fase, che comprende il polo intermodale e la gestione complessiva della struttura (400mila euro l'anno), ha un importo di 33 milioni, in parte provenienti da fondi Ue, il resto da mutui regionali. La gara, grazie al lavoro dell'ex presidente, Rodolfo De Dominicis, è stata bandita, e nell'ultimo Cda abbiamo nominato la commissione aggiudicatrice. Al momento ha aderito una sola azienda, ma è colpa dei requisiti particolari previsti dalla legge e dalla crisi dell'edilizia che lascia in gioco solo le imprese più solide. Inoltre è in fase preliminare il progetto da 9 milioni per il raccordo viario con l'Asse dei servizi".

Una volta completato (due anni di lavori), dall'interporto di Bicocca transiteranno oltre 400mila tonnellate di merce all'anno. "Le stime originarie - afferma - erano di un milione di tonnellate, ma la crisi ha ridimensionato tutto. Ora siamo in lieve ripresa. Catania è il retroporto di Augusta: queste due strutture, assieme all'aeroporto di Comiso costituiranno un sistema integrato (come avviene al Nord) fondamentale per il trasporto e la spedizione delle merci, dall'alimentare al manifatturiero".

A breve dovrebbe sbloccarsi anche l'iter per Termini Imerese, fermato da una procedura europea di infrazione che considerava aiuto di Stato il finanziamento pubblico. "Attendiamo la notifica dello sblocco dei fondi, poi passeremo all'aggiudicazione della progettazione esecutiva e alla cantierizzazione. Per costruire polo logistico, polo intermodale e affidare la gestione spenderemo 74 milioni, di cui 14 a carico della ditta aggiudicatrice. Inoltre la Regione ha finanziato con 6 milioni il sottopasso stradale che collegherà l'interporto con l'area industriale".

Per Albanese la svolta è stata "pensare a una visione unica della logistica siciliana per distribuire al meglio le risorse. L'Isola può diventare una piattaforma logistica appetibile anche per i mercati esteri. Nel giro di un anno ci giochiamo tutto".

30/05/2013



## Altra rotazione di dirigenti Crocetta: «Non è punitiva»

Lillo Miceli

Palermo. Una maxi-rotazione di dirigenti generali, che ridisegna la geografia della burocrazia regionale, è stata attuata ieri dalla giunta presieduta da Crocetta. Non ci sono state nomine, ma solo il ritorno di Pietro Lo Monaco che aveva guidato la Protezione civile e non era stato confermato nei mesi scorsi.

Ecco gli spostamenti effettuati dalla giunta: il dirigente generale della Programmazione, Felice Bonanno, è stato trasferito al dipartimento della Pesca. Al posto di Bonanno andrà Vincenzo Falgares, dirigente generale del dipartimento Infrastrutture, esperto di programmazione. Al dipartimento Infrastrutture è stato nominato Giovanni Arnone che lascia l'Azienda foreste dove lo sostituisce Pietro Lo Monaco. Al Dipartimento tecnico, dopo il forfait di Tano Grasso, presidente dell'Antiracket, è stato nominato Giovanni Sansone che lascia il dipartimento Territorio che è stato affidato ad interim al dirigente generale dell'Urbanistica, Gaetano Gullo. Rosolino Greco dalla Pesca passa al Fondo pensioni, diretto finora da Ignazio Tozzo che è stato nominato dirigente generale dell'Osservatorio epidemiologico dell'assessorato alla Salute, finora retto ad interim da Salvatore Sammartano. Ulteriori cambiamenti ai vertici della burocrazia regionale saranno attuati prossimamente. Qualche dirigente generale potrebbe ruotare non perché non abbia svolto bene il proprio compito, ma per effetto del "codice Vigna" che impedisce a dirigenti e a funzionari di ricoprire lo stesso ufficio per un periodo superiore ai quattro anni.

«Una rotazione - ha sottolineato il presidente Crocetta - che si è resa necessaria dopo il trasferimento dell'ingegnere Sansone al Dipartimento tecnico, che è quello che dovrà vigilare sulle gare di appalto. Per ottimizzare le risorse umane, abbiamo provveduto a una rimodulazione dei vertici burocratici che dovranno lavorare in stretta connessione con l'ufficio di Bruxelles».

Il presidente della Regione ha spiegato che il trasferimento di Falgares dalle Infrastrutture alla Programmazione, «rientra nella logica di accelerare la spesa dei fondi europei che per la maggior parte è concentrata nelle opere pubbliche. Falgares conosce la progettazione, gli stati di avanzamento delle stesse opere, lo stato dei finanziamenti. Inoltre, il prossimo anno partirà la programmazione del settennio 2013-2020. Al suo posto va Arnone che, avendo già guidato il dipartimento Territorio conosce i meccanismi delle autorizzazioni ambientali e può dare il suo contributo».

La giunta regionale ha deciso di affidare il dipartimento Territorio *ad interim* al dirigente generale dell'Urbanistica, Gaetano Gullo. «Una scelta importante - ha aggiunto Crocetta - per fare parlare un'unica lingua a due dipartimenti che spesso sono entrati in conflitto tra loro, bloccando le autorizzazioni di competenza e, quindi, l'economia siciliana».

Si può dare una lettura politica di queste rotazioni? E cioè: qualche dirigente generale, leggasi Bonanno, è stato trasferito alla Pesca perché considerato amico di Cracolici che negli ultimi tempi è stato una spina nel fianco del presidente della Regione? «Assolutamente da escludere - ha risposto Crocetta -. La rotazione è stata dettata dal pragmatismo assoluto che vuole una programmazione sempre più concentrata sulle infrastrutture e che deve essere sempre più in stretto contatto con Bruxelles. Credo che nel complesso gli amici di Cracolici siano stati valorizzati».

La giunta, inoltre, ha preso atto della dettagliata relazione dell'assessore alla Salute, Borsellino, all'indomani del dibattito all'Ars sui criteri per la selezione dei manager della sanità pubblica. E' stata confermata la volontà di procedere al colloquio con tutti i 662 aspiranti direttori generali selezionati dall'apposita commissione. Commissione che, per accelerare i tempi, potrebbe essere integrata con altri componenti al fine di rendere più veloce la selezione.

I prescelti saranno solo 17: 9 direttori per le Asp e 8 per le Aziende ospedaliere, quelle universitarie comprese. La decisione finale spetterà al governo che si assumerà l'onere della scelta. Difficilmente, però, la nomina dei nuovi manager della sanità pubblica siciliana potrà



avvenire entro il mese di giugno, così come era stato pronosticato. Ma si spera di non andare oltre il mese di luglio.

30/05/2013

## Nostro inviato Ragusa

Nostro inviato

Ragusa. Si può continuare a fare impresa in Sicilia (e in Italia) "nonostante tutto"? Si può cercare di farlo non limitandosi ad una coraggiosa resistenza, ma provando a spingersi un po' oltre con una consolidata presenza e una potenziale prospettiva? Mimmo Costanzo dice di sì, lo dice chiaro e tondo, non lo lascia soltanto intendere, non solo intuire dalle prime parole.



«La sede operativa del nostro gruppo - racconta - è sempre stata ed è rimasta a Catania. Anche oggi che operiamo molto a livello nazionale ed internazionale, è lì che batte il cuore dell'azienda».

Ma, aggiungiamo subito, non è solo questione di logistica, non solo si sede sociale della Tecnis spa o di direzione operativa e organizzativa. L'impresa di Mimmo Costanzo nasce catanese e qui continua a vivere, pure in questo momento in cui i migliori ingegneri, i tecnici, le squadre più collaudate fanno la spola nientemeno che con il Brasile. Dove stanno lavorando, per progetti proiettati nel presente e nel futuro della nazione carioca, imprese di tutto il mondo.

«Allora, Mimmo Costanzo, parliamo da qui. Si lavora meglio con il Brasile che in Sicilia? Dove sta la differenza?»

«Il Brasile sta investendo molto, ha scelto di spendere risorse straordinarie per l'infrastrutturazione del Paese, per questo ha aperto a imprese che sono in grado di portare tecnologie e progettualità avanzate. E devo dire che, cercando un punto di vantaggio a favore di quel Paese, che sul piano tecnologico i rapporti tra imprese e Stato sono molto più veloci, diretti, immediati. Molto più che da noi».

Una delle lamentele più ricorrenti di voi imprenditori è legata alla lentezza della Pubblica amministrazione e alla sua inefficacia. Soprattutto riferendosi a Paesi a noi più vicini.

«Beh, se pensiamo alla Germania, per esempio, è chiaro che la nostra burocrazia rappresenta uno degli ostacoli più grandi agli investimenti, sia delle imprese italiane che di quelle straniere. Per fare partire e arrivare una pratica da noi non passano meno di sei mesi, un tempo inimmaginabile in Germania, ma anche negli altri Paesi europei, compresi quelli dell'Est che sono lanciati e stanno investendo moltissimo. Lì i tempi sono rapidi, e così si lavora di più e meglio. Da noi ci avvolgiamo in decine di passaggi, richieste, uffici, funzionari, ostacoli e sembra di non arrivare mai alla meta».

Continuiamo a parlare di Italia da rilanciare, imprese da salvare, imprenditori da fermare prima che fuggano all'estero. Ma parlare e non abbassare le tasse per le imprese a che serve?

«Serve a demotivare. E' questo un errore che paghiamo da anni e che adesso, in piena crisi, è diventato devastante. Non è possibile che le imprese italiane siano tassate al 50%, mentre sempre in Germania la tassazione si ferma al 32%. Pensate quanto ossigeno avrebbe il nostro sistema delle imprese se si ritrovasse quei profitti, per potere fare investimenti, ricerca, innovazione tecnologica».

Lei ripete spesso, a proposito di ricerca e formazione, che l'Italia, e la Sicilia ovviamente, sono rimaste molto indietro su questo terreno. Mentre si può dire che tutti gli altri ci abbiano puntato. La Turchia, per esempio...

«La Turchia, effettivamente, sta conoscendo una fase di sviluppo eccezionale grazie anche al fatto che è stato creato un polo di eccellenza tra i più innovativi e moderni d'Europa, dove si sono formate e si stanno formando grandi professionalità, dove nascono idee, progetti avanzati. E' stata una scelta coraggiosa, perché i risultati in questo campo sono a media e lunga scadenza, ma se non si comincia non sboccia nulla. E in Italia siamo molto in ritardo».

Voi avete un gruppo che resiste, nel senso che riuscite a lavorare ancora in Sicilia, a opere strategiche molto importanti, infrastrutture essenziali.

«Un Paese che non abbia infrastrutture moderne rischia di restare indietro, di essere superato

anche da chi è partito molto tempo dopo. La Sicilia potrebbe essere la California d'Europa, per le bellezze, il clima, le risorse che ha, l'interesse e la curiosità che suscita. Ma senza adeguate infrastrutture questa terra non può decollare. Per di più aggiungiamo che da anni non si riescono a spendere i fondi europei che ci avrebbero consentito di realizzare interventi strutturali di straordinaria importanza».

In questo contesto, Costanzo, lei se ne frega del "nonostante tutto" e delle difficoltà oggettive, resta in Sicilia, dove sta lavorando anche alla superstrada Nord-Sud, è pronto a fare la sua parte nella Ragusa-Catania, ed è persino ottimista. Che cosa ci sfugge? E' cambiato qualcosa all'improvviso?

«Sono un ottimista per natura, ma lo sono anche alla luce di dati di fatto, dell'impegno che continuiamo a mettere noi nella nostra attività e tante altre imprese grandi e piccole, del fatto che abbiamo straordinarie risorse e una grande volontà. Credo che il nuovo governo nazionale, dopo un periodo di dieta ferrea imposta dalla gravità della crisi, sta cominciando ad affrontare seriamente e concretamente la questione del rilancio, della ripartenza della nostra economia, dell'occupazione, della competitività. Enrico Letta è un personaggio molto preparato, anche con competenze economiche, parla tre lingue, gode di una buona reputazione e di credibilità tra i nostri partner europei. E' il momento di crederci, di metterci anche una dose di ottimismo supplementare, perché no? ».

A. Iod.

30/05/2013

## Svolta per la Rg-Ct e la Sr-Gela fondi per la bretella di Comiso

Andrea Lodato  
Nostro inviato

Ragusa. Dopo tante trepidazioni, tanti ritardi, tanti rinvii, tanti allarmi (peraltro abbondantemente giustificati dall'allungarsi di tutti gli iter possibili e immaginabili), in un sol giorno tre buone notizie sulle infrastrutture che interessano le province di Ragusa, Siracusa e Catania. In pratica, quindi, strade che hanno ricadute strategiche di straordinaria importanza per l'intero distretto del Sud Est, con tutto il suo tessuto economico da anni in attesa di una adeguata infrastrutturazione.

Partiamo dalla Ragusa-Catania, la superstrada che dovrà prendere il posto della vecchia statale 514. Ieri in Prefettura, dopo che in mattinata c'era stato un vertice tra il Prefetto, il dirigente regionale dei Trasporti, Vincenzo Falgares e Mauro Coletta, direttore della struttura di vigilanza del Ministero dei Trasporti, è arrivata la conferma: la convenzione tra il gruppo di imprese che si è aggiudicato il project financing e il Ministero sarà firmata. Quando? Il tempo massimo di attesa, è stato spiegato in Prefettura, potrebbe essere di sei mesi, ma la convenzione verrà firmata. E' una notizia importante perché sgombera l'orizzonte da quelle nuvole che si erano addensate negli ultimi mesi a proposito dell'interesse e della volontà del gruppo, che ha come capofila la Maltauro di Vito Bonsignore e coinvolge anche la catanese Tecnis, di portare avanti il progetto.

E c'è, per la verità, una doppia conferma, perché nel corso dell'intervista (pubblicata in questa pagina) con Mimmo Costanzo, numero 1 della Tecnis, è stato chiarito che il gruppo continua ad avere tutto l'interesse a realizzare l'opera. Anche in questi mesi si è lavorato, pur nel silenzio e rinviando la firma della convenzione, per rimodulare un progetto che, mantenendo le caratteristiche di quello originale e garantendo il massimo della sicurezza, abbia costi leggermente più contenuti. Ciò per rendere effettivamente bancabile l'opera, tanto che, come detto, in attesa di firmare la convenzione, si sta andando verso il progetto definitivo e, successivamente, verso l'esecutivo, trovando anche l'inevitabile sintonia economica con le banche che dovranno fare la loro parte nel finanziamento dei lavori. Insomma a questo punto, arrivate le rassicurazioni a livello istituzionale, ma anche quelle dirette dei vertici delle imprese che dovranno aprire i cantieri e realizzare la superstrada, c'è da augurarsi che si possa finire tutto e firmare la convenzione magari anche prima di sei mesi.

Sempre legata alla Ragusa-Catania è la seconda buona notizia, che riguarda l'aeroporto di Comiso e che arriva proprio nel giorno in cui lo scalo ibleo viene inaugurato ufficialmente, facendo un passo avanti sulla via dell'operatività, per il momento simbolico, ma in qualche modo significativo.

Si sblocca il progetto riguardante il potenziamento dei collegamenti stradali con l'aeroporto di Comiso tra la statale 115 e la statale 514. La Commissione Lavori Pubblici all'Ars, infatti, ieri ha dato il via libera approvando il progetto per un importo complessivo di 115 milioni di euro. Con i primi 30 milioni di euro provenienti dai fondi Pac e con i 16 milioni di euro messi a disposizione come cofinanziamento dalla Provincia regionale si potrà dunque pensare al primo stralcio funzionale in attesa di reperire il resto dei finanziamenti mediante risorse comunitarie.

«Questa buona notizia - dice il deputato regionale ed ex sindaco di Ragusa, Dipasquale - che riguarda un progetto che ho seguito in prima persona assieme all'assessore regionale alle Infrastrutture Bartolotta, si aggiunge alla apertura dell'aeroporto di Comiso. Ci sarà il nostro massimo impegno per poter rilanciare lo scalo aeroportuale. Il presidente Crocetta si sta già muovendo cercando di coinvolgere le compagnie aeree».

La terza buona notizia della giornata, invece, è la conferma, annunciata in Prefettura, che entro il 2015 saranno completati i lotti 6 e 7 della Siracusa-Ragusa-Gela, che interessano Rosolini e Modica e successivamente anche il lotto successivo. Tanta grazia, insomma, in un solo giorno, sperando che tutto stavolta fili liscio e i tempi e gli impegni vengano davvero rispettati.

## Palermo. È in piena emergenza il settore edile in Sicilia. In 4 anni si sono registrati circa 80mila...

Palermo. È in piena emergenza il settore edile in Sicilia. In 4 anni si sono registrati circa 80mila licenziamenti (50mila operai edili e 30mila dell'indotto). Numeri che, secondo l'Ance Sicilia, fotografano il prolungato blocco del mercato delle opere pubbliche nell'Isola: «Sono dati che gridano vendetta, se si pensa che sono da tempo disponibili quasi 3,7 miliardi di euro per opere pronte a diventare cantieri, ma che un inspiegabile incantesimo continua a tenere congelate». I numeri «drammatici» sono stati illustrati ieri dall'Associazione costruttori edili siciliani, insieme a Aniem Confapi, Cna Costruzioni, Anaepa Confartigianato, Legacoop e i sindacati di categoria Fillea-Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, in vista della prima manifestazione regionale unitaria che porterà in piazza, domani a Palermo, circa 3.000 imprenditori, lavoratori e disoccupati del settore. Previsto l'arrivo di più di 50 pullman da tutte le province. Una delegazione chiederà un incontro col governatore Crocetta.

«L'obiettivo - spiega Angelo Gallo, di Feneal Uil - è ottenere l'immediato pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni (pari a 1,5 miliardi di euro), l'uso dei finanziamenti Ue, l'allentamento del Patto di Stabilità, la realizzazione delle opere bloccate e un piano regionale straordinario di piccole opere immediatamente cantierabili di competenza degli enti locali. Già 500 imprese sono fallite. Il grido d'allarme è quello di un settore che rischia il collasso».

I dati sono l'istantanea della crisi del comparto. Fra i fondi "congelati": 400 milioni destinati a completare la Nord-Sud; 372 mln per l'autostrada Siracusa-Gela; 296 mln per i lotti non appaltati della Palermo-Agrigento; 507 mln (di cui solo 116 già finanziati) per il nodo ferroviario di Catania; 425 mln per la linea ferrata Catania Centrale-Aeroporto di Fontanarossa. Cospicuo il blocco delle opere finanziate dal Cipe: 1,1 miliardi per 96 opere idriche, fognarie e per i depuratori; 34,5 mln per piccole opere subito cantierabili; 36,3 mln per interventi urgenti su edifici scolastici; 12 mln per il rischio idrogeologico. A 20 milioni ammontano le opere previste a Erice e Catania dal Piano Città. Tirando le somme, 3 miliardi e 683 mln di euro.

«È come se avessero chiuso 20 stabilimenti Fiat», tuona Giacomo Cuccia, della Cna Costruzioni. Ancor più duro il presidente di Ance Palermo, Giuseppe Di Giovanna. «Vorrei chiedere al governatore Crocetta se il settore dell'edilizia è secondo a qualcuno, soprattutto a quello dei precari che, sembra interessarlo particolarmente». «Non può ricevere solo chi dà fuoco ai cassonetti - aggiunge Pietro Funaro, vicepresidente Ance Sicilia -. Da sempre il nostro settore è il primo volano dell'economia siciliana».

Diverso il parere di Antonio Bonifacio, presidente del Comitato regionale per la difesa degli appaltatori: «Non bisogna partecipare a questa manifestazione inutile voluta dai sindacati per portare visibilità alcuni soggetti. Non serve scioperare visto che c'è una trattativa in corso col governo regionale».

Davide Guarcello

dati Cerved. La ripresa non si vede e le imprese italiane continuano a chiudere: 23mila nel primo trimestre

## Fallimenti record: impennata al Nord

Milano. La ripresa non si vede e le imprese italiane continuano a fallire, facendo segnare l'ennesimo record di chiusure. Lo testimoniano i dati del Cerved, secondo i quali nel primo trimestre dell'anno i "default" hanno toccato un nuovo record a quota 3.500, il 12% in più rispetto allo stesso periodo del 2012.



E i concordati crescono del 76%, con un boom per quelli «in bianco» che sono stati introdotti dalla nuova legge fallimentare, in vigore dallo scorso settembre.

A fornire uno spiraglio è invece l'Istat che registra un miglioramento dell'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane salito a maggio a 79,8 da 74,9 di aprile.

Un miglioramento che riguarda tutti i settori, in primis i servizi di mercato ma anche le imprese manifatturiere e quelle di costruzione.

Intanto però, in base ai dati Cerved, considerando tutte le forme possibili le chiusure aziendali nei primi tre mesi sono state un totale di 23mila, con procedure di insolvenza o di liquidazione volontaria in aumento del 7% rispetto allo stesso periodo del 2012.

Oltre ai fallimenti continuano a crescere le liquidazioni: hanno riguardato 19mila aziende senza precedenti procedure concorsuali.

Secondo il gruppo specializzato nell'analisi delle imprese e nei modelli di valutazione del rischio di credito, il fenomeno nuovo è quello del cosiddetto «concordato in bianco»: la possibilità di presentare una domanda priva del piano di risanamento e di bloccare le azioni esecutive, anche con effetti retroattivi, è stata molto apprezzata dalle aziende: tra l'entrata in vigore delle nuove norme e il 31 marzo scorso si stima che siano state presentate 2.700 istanze, oltre il doppio dei concordati tradizionali (quindi con un piano di risanamento) presentati in tutto lo scorso anno.

E i primi tre mesi hanno segnato un cambio di tendenza dei fallimenti dal punto di vista territoriale, un dato che sembra dare ragione all'allarme lanciato all'assemblea di Confindustria da Giorgio Squinzi: il Nord Est, in cui il numero di default era in diminuzione da quasi due anni, ha fatto registrare una forte impennata dei default, con un incremento del 24% rispetto al primo trimestre del 2012.

Nel Nord Ovest l'aumento è del 15%, nel Centro Italia del 9%, nel Sud e nelle Isole del 3%.

Nel primo trimestre i fallimenti hanno fatto registrare un'impennata, in particolare, in regioni ad alta intensità industriale come l'Emilia Romagna (+35%), la Lombardia (+24%), la Toscana (+23%) e il Veneto (+23%). Le procedure sono in aumento con tassi a due cifre anche in Campania (+18%), Sicilia (+18%), Lazio (+11%) e Trentino Alto Adige (+11%), mentre le uniche Regioni in cui i fallimenti diminuiscono sono la Liguria (-29%), l'Umbria (-36%) e la Valle d'Aosta (-40%).

alfonso neri

## Un ospedale per la Giustizia

Crocetta e la Borsellino dotano la magistratura catanese dell'Ascoli Tomaselli

Tony Zermo

È stato firmato ieri a Palermo, presso la Presidenza della Regione Siciliana, il protocollo d'intenti in base al quale la Regione si impegna a rendere disponibile la struttura dell'ex ospedale catanese «Ascoli Tomaselli» dell'azienda ospedaliera «Garibaldi» per destinarla a futura



sede degli Uffici giudiziari di Catania. Dopo la firma del protocollo è stato diramato questo comunicato congiunto: «Si sono incontrati il Presidente della Regione Rosario Crocetta, assistito dagli assessori alla Sanità Lucia Borsellino e all'Energia Nicolò Marino, il Presidente della Corte di Appello di Catania Alfio Scuto, il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania Giovanni Tinebra, il Presidente del Tribunale di Catania Bruno Di Marco e il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania Giovanni Salvi, oltre al Direttore generale dell'azienda ospedaliera Garibaldi, Angelo Pellicanò. Il Presidente Crocetta ha sottolineato il continuo impegno della Regione a collaborare con tutte le istituzioni al fine di rendere concreto quel principio di legalità e valorizzazione delle risorse, che oggi muove ogni azione del governo regionale. L'intervento si inserisce in un percorso più ampio di sinergia interistituzionale con il Comune di Catania. I dirigenti degli Uffici giudiziari di Catania hanno espresso la loro piena soddisfazione per la disponibilità assicurata dal Presidente Crocetta in ordine alla soluzione delle problematiche dell'edilizia giudiziaria e per la sottoscrizione del protocollo odierno».

Questa intesa sottoscritta a Palermo era così importante da essere stata tenuta sotto silenzio per settimane, infatti la riunione di ieri era stata preceduta da un'altra di cui non si era saputo nulla. Forse il silenzio era dovuto anche al fatto dell'imminenza del voto per l'elezione del sindaco di Catania, in sostanza si temeva che la questione potesse suscitare un inopportuno dibattito a fini politici. Cosa che per fortuna è stata evitata. Come avrete notato, non era presente ieri a Palermo un rappresentante del Comune di Catania, un po' per evitare in questa fase polemiche preelettorali e un po' perché si tratta di approcci iniziali. Comunque la dichiarata disponibilità dell'Amministrazione comunale è stata accolta con soddisfazione dal vertice della magistratura. Ora il discorso sarà ripreso dopo le elezioni amministrative. Come prima cosa bisognerà fare un progetto preliminare da parte del Genio civile di Catania che ha gli strumenti adatti anche per fare sondaggi geologici, con il supporto dell'Ufficio tecnico dell'ospedale Garibaldi e di consulenti esperti di Uffici giudiziari, e in base a quello stimare l'importo delle somme necessarie che la Regione si è impegnata a mettere in campo. Sarà un percorso a tappe con numerose conferenze di servizio, perché bisognerà rendere compatibili le ex strutture ospedaliere con le esigenze degli Uffici giudiziari. Ad esempio, occorrerà vedere se l'intero complesso può essere autosufficiente sul piano energetico con i pannelli solari.

A conclusione di questi atti propedeutici potrà essere redatto il progetto da mettere a bando. Bando che potrebbe partire all'inizio del prossimo anno con i cantieri aperti, se tutto va bene, entro fine anno e inaugurazione entro il 2016 come previsione di massima. Comunque c'è la ribadita disponibilità di andare avanti speditamente lungo il percorso tracciato. Rappresenta una conquista per la città e per la magistratura catanese che ha cento uffici dislocati in zone diverse.



## Corso Martiri sono tornati gli occupanti

Giuseppe Bonaccorsi

«Lì si continua a scavalcare. L'andirivieni al calar della sera non è mai finito». Il titolare di una rivendita di ricambi conferma quelle che sono i passaparola che circolano nel vecchio San Berillo, a due passi da corso Martiri. Le fosse dei terreni privati, sgomberate appena un mese fa dai comunitari dell'est che le abitavano, in condizioni di totale degrado, in catapecchie di ferro lamiera e legno, di notte offrono ancora un tetto a uno sparuto numero di persone che ha ricominciato a ricostruire. «Non siamo ai numeri di qualche mese fa e il più delle volte sembra siano solo punti di appoggio che vere e proprie dimore come in passato - commenta il commerciante - ma certo non si può dire che la situazione lì dentro si sia normalizzata del tutto. Solo per raccontare un episodio, qualche sera fa in quell'angolo - indica uno dei muri di cinta dei terreni - un gruppo di romeni e bulgari si sono affrontati con spranghe e cocci di vetro per questioni di territorio».

Bisogna dare a «Cesare quel che è di Cesare». Il sindaco Raffaele Stancanelli ha firmato la convenzione con i privati, ha chiuso il contenzioso quarantennale, ha sanato una ferita che era aperta da 60 anni e che è costata in passato al Comune miliardi di lire di penale, ma, sul campo, la gente del quartiere continua a lamentarsi e a chiedere decoro, maggiore sicurezza e soprattutto una soluzione definitiva per le aree dismesse che si veda e non sia soltanto un progetto. Il problema è che, nonostante il successo dell'operazione, i tempi, vista la mole delle opere da realizzare, non saranno veloci come qualcuno si aspetta. «Rispetto a qualche mese fa l'unico cambiamento riguarda il numero di persone senzate che vagano per la strada, che sono diminuite - racconta il titolare di un bar - . Il resto è rimasto tale e quale a prima. Anzi il degrado aumenta e così anche la prostituzione. Ogni sera qui diventa terra di nessuno e le aree vengono invase da ubriachi, sfruttatori, prostitute e sbandati. Qualche giorno fa una coppia con un bambino di tre anni si è trovata davanti a una prostituta che, nell'androne del palazzo, si accoppiava con un cliente. Anche le rapine sono frequenti. Appena un giorno fa, in piena mattina, un giovane si è rifugiato dentro il mio bar dicendo che fuori due stranieri volevano rapinarlo del cellulare e del portafogli. A nulla sono valse le proteste continue. Sono anni che chiediamo un controllo più capillare, ma la città sembra essersi dimenticata di noi».

«Da quarant'anni ho qui una attività - aggiunge il titolare di un negozio - e di recinzioni ne ho viste realizzarne più di una. Ma niente più. Anzi, 25 anni fa, nell'area di fronte c'era un parcheggio. Poi sono arrivate le ruspe e hanno scavato la buca. Così il parcheggio è stato chiuso e sono arrivati gli extracomunitari. Come allora anche oggi non credo che presto cambierà qualcosa. Questo quartiere è ormai finito. Basta vedere quanti vendesi ci sono, ma le case non si vendono anche se sono offerte alla metà del prezzo di sette anni fa».

Nonostante gli sforzi Corso Martiri continua a restare una piaga. Il degrado è evidente: cassonetti bruciacchiati, scaraventati per terra, arbacce dappertutto, scatoloni abbandonati... e la pensilina dell'autobus è un ammasso di ruggine. Scorgiamo anche un possibile passaggio dei nuovi disperati, dove le lamiere a protezione sono state divelte, ma lasciate in piedi forse per non dare nell'occhio. «Mi chiedo cosa abbiano concluso a mandare via quei poveretti se oggi pian piano altri stanno arrivando al loro posto - si domanda il gestore di una attività - . Sarebbe stato meglio coordinare gli interventi: lo sgombero delle aree doveva avvenire contemporaneamente al radicale ripristino delle barriere antintrusione, ma soprattutto bisognava ripulire i terreni dai quintali di detriti, lamiera, legno e spazzatura. Noi ancora oggi vediamo cosa accade lì dentro. Alcune famiglie sembra stiano smontando le vecchie catapecchie lasciate lì dentro per costruirne altre più resistenti. Qui tra poco, senza interventi radicali tutto rischia di tornare come prima».

## «Una città viva ma contraddittoria»

carmen greco

Dopo più di un anno e mezzo a Catania, che idea si è fatto della città?

«Di una città molto contraddittoria con delle cose estremamente positive e interessanti, una grande vivacità intellettuale, una ricchezza di iniziative commerciali e imprenditoriali, ma allo stesso tempo, qualche profilo di debolezza civile che in alcuni aspetti mi ha colpito sin dall'inizio».

Per esempio?

«La mancanza di memoria per Pippo Fava. Immaginavo che una figura come Fava fosse un punto di riferimento ideale e civile. Lo stesso vale per Pio La Torre e per Dalla Chiesa il quale, non dimentichiamo ha posto Catania, cioè la mafia imprenditrice, al centro della sua riflessione sul vero contrasto alla mafia in Sicilia. Potremmo dire che Dalla Chiesa è morto anche a Catania, così come Pio La Torre ha individuato a Catania il punto più significativo del rapporto tra economia e mafia. Catania è un luogo dove dovrebbe essere particolarmente attenta la sensibilità su questi aspetti. Non dico che non si sente, perché in realtà ci sono tante iniziative delle associazioni, di Confindustria, degli Enti locali, sento però che c'è, da questo punto di vista, un'arretratezza nella volontà di confrontarsi con queste idee».

Una città passiva o che vuole dimenticare?

«Non credo che la città sia passiva, è tutt'altro che passiva è una città difficile da capire e da conoscere in tutti i suoi aspetti. Probabilmente, ambienti che contano in questa città, forse non sempre vedono nell'idea di legalità un punto centrale nella loro idea di vita civile».

Dal suo osservatorio qual è l'emergenza n. 1 a Catania?

«L'emergenza principale resta la criminalità organizzata che si spande in tanti settori, molto più di quello che noi possiamo percepire. Spesso ci rendiamo conto solo delle cose a cui arriviamo per indagini dirette, intercettazioni telefoniche, arresti, per il collaboratore che ci spiega qualche cosa ma, in realtà, la penetrazione di organizzazioni storiche nella vita di Catania e del Distretto è molto rilevante. Sono organizzazioni molto pericolose, non dimentichiamo che negli anni passati hanno fatto centinaia di vittime all'anno e se ora si è realizzato un equilibrio a causa dei colpi molto forti che sono stati inferti a partire dagli Anni Novanta, non bisogna però abbassare la guardia perché i colpi che stiamo ancora dando in questo periodo sono ancora molto significativi e potrebbero determinare delle reazioni».

Che fase sta vivendo oggi la criminalità organizzata?

«Non credo all'inabissamento inteso come una sorta di grande strategia quasi che la mafia fosse invincibile, credo che le organizzazioni criminali siano state costrette dai colpi durissimi che hanno subito a cercare di prenderne atto e, quindi, si sono "ammucciati" come direste voi, ma questo non vuol dire che non cerchino continuamente occasioni di guadagno e di profitto. Il punto è l'equilibrio tra le diverse organizzazioni perché da questi equilibri possono poi anche derivare momenti di forte tensione. I colpi che hanno subito portano verso una radicale sconfitta della criminalità organizzata, ma non possiamo parlare ancora di sconfitta».

La percezione della sicurezza, però i cittadini la misurano con la microcriminalità, quella fatta anche di abusivismo, illegalità diffusa, mancato rispetto delle regole. E' principalmente un problema culturale oppure esistono anche degli strumenti per combatterla?

«Gli strumenti ci sono, ma non sono molto facili da utilizzare perché si entra in un'area dove è meno facile trovare il consenso. E facile trovare consenso ad iniziative contro la criminalità organizzata, o almeno, un apparente appoggio condiviso e totale. La cosa diventa più difficile in altri settori, per esempio quello dell'abusivismo edilizio perché questo coinvolge anche responsabilità. In passato, si teorizzò che l'abusivismo minore fosse una sorta di stato di necessità, mentre invece era un uso predatorio del territorio che oggi noi paghiamo in maniera gravissima con la distruzione delle nostre coste e l'ambiente devastato. Molto di più che la realizzazione del villaggio turistico è stato, infatti, il piccolo abusivismo quotidiano che ha distrutto veramente il nostro patrimonio ambientale e purtroppo qui una certa retorica dello "stato di necessità" ha reso poco efficace l'azione dello Stato. Ora c'è una sensibilità diversa. Io credo che



la tutela dell'ambiente possa diventare una grande occasione di lavoro e di ricchezza perché il recupero di zone devastate da aprire al turismo può essere occasione di lavoro per le imprese edili. E' una grande opportunità, ci vuole, però coraggio e determinazione. Detto questo ci vuole sì la legalità, l'impegno civile, la cultura, ma ci vuole anche l'azione penale. La gente deve sapere che se commette un illecito viene punita. L'impegno del mio Ufficio per le demolizioni è molto forte, ancora non siamo riusciti perché non è facile ottenere l'obiettivo che ci siamo prefissi ma io avevo già pronosticato che ci sarebbero voluti anni e non mesi. E' trascorso un anno, penso avremo presto dei risultati. Già comunque qualcuno, sporadico, c'è stato con delle autodemolizioni. Quando il cittadino vede che il meccanismo si è avviato preferisce demolire piuttosto che arrivare alla confisca della casa e del terreno».

Lei gira molto nelle scuole a parlare di legalità, vede nei ragazzi una ripresa di senso civico?  
«Dipende da noi, non da loro. Sono stato in tante scuole, ho visto delle cose che per me sono delle boccate d'aria fresca, però andare a parlare con questi ragazzi è difficile perché, alle volte, hanno idee molto chiare, anche da bambini. Per esempio, sono stato in una scuola a Picanello e un gruppo di ragazze molto determinate mi ha fatto delle domande che mi hanno messo anche in difficoltà».

Tipo?

«Beh, obiettavano *"Sì voi ci parlate di legalità, ci dite che dobbiamo studiare e lavorare, ma noi alla fine vediamo che quelli che lavorano vengono licenziati e non hanno di che vivere, mentre invece tanti furbi girano con le belle macchine e fanno la bella vita"*. Questo per dire che se noi non riusciamo a dare un senso alle parole, facendo veramente in modo che se si lavora, se non si fa i furbi, si viene premiati, io credo che questi ragazzi non saranno tanto diversi da noi. Noi non siamo geneticamente così, lo siamo perché questa società ci porta a questo e noi vogliamo una società così, perché ci siamo abituati e ci fa comodo. Se non riusciamo a rompere questo meccanismo, anche questi ragazzi quando si affacceranno nel mondo della scuola e del lavoro, purtroppo cercheranno sempre la raccomandazione, il guadagno facile e così via. Devo dire che ho visto molto impegno da parte degli insegnanti e ne sono rimasto molto colpito. Se i ragazzi fanno belle domande è segno che sono stati preparati bene, che in classe si è discusso anche di questi temi».

Ci sono ragazzi come quelli di di Addiopizzo che hanno dimostrato di saper fare qualcosa.

Bastano?

«Credo che il loro impegno dovrebbe essere considerata una ricchezza per la città. Il volontariato può anche essere un'occasione di lavoro. Abbiamo tanti beni confiscati, tanta necessità di assistenza agli immigrati, agli anziani, ai disagiati, ai poveri, se riuscissimo a mettere insieme le risorse pubbliche inutilizzate che abbiamo per i beni confiscati e questo bisogno dei giovani e di chi si vuole impegnare a fare qualcosa, forse si creerebbero anche occasioni di lavoro. Non ci vedrei niente di male se, per esempio, gestissero un ostello con una retribuzione. Abbiamo la grande fortuna di un prefetto molto sensibile su questi temi. So che in questi giorni è riuscita a portare, con grande difficoltà, a termine tutta la fase delle procedure per le autorizzazioni per un immobile confiscato che può essere utilizzato per un ostello».

30/05/2013

richiesta della filca cisl

## Investire in edilizia i 33 mln recuperati

Sbloccare i cantieri con i 33 milioni di euro dell'accordo regionale sul patto di stabilità verticale incentivato? Lo auspica Nunzio Turrisi, segretario generale della Filca catanese, che lo ha ribadito nel corso dell'esecutivo provinciale del sindacato costruzioni della Cisl svoltosi ieri. All'incontro hanno partecipato Santino Barbera, segretario generale Filca Cisl Sicilia; Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania; Antonino Cirivello, componente della segreteria regionale Filca; Rosario Di Mauro e Rosario Portale, segretari territoriali Filca Cisl Catania. «Abbiamo appreso con soddisfazione - dice Turrisi - dell'accordo sottoscritto la settimana scorsa tra Giacomo Scala, presidente dell'Anci Sicilia, Luca Bianchi, assessore all'Economia, Patrizia Valenti, assessore per le Autonomie locali. Accordo che autorizza i comuni siciliani a modificare il proprio saldo programmatico e che porterà 33 milioni di euro nelle casse dei comuni della provincia etnea. L'obiettivo che vogliamo raggiungere è di indirizzare tali nuove risorse dalla spesa corrente agli investimenti, i Comuni potrebbero sfruttare l'occasione per un intervento eccezionale volto a sbloccare i cantieri, a sostegno del lavoro e dell'occupazione. Verrebbe davvero ribaltata la via del rigore in favore di un nuovo e sostenibile sviluppo». Intanto, la Filca è stata impegnata a seguire le vertenze a tentare di costruire opportunità di nuovi sbocchi occupazionali. «Una possibilità concreta - sottolinea Turrisi - è rappresentata dalla recente stipula del protocollo di legalità, siglato in Prefettura che riguarda un investimento di 11 milioni di euro per realizzare un nuovo padiglione della casa circondariale di Caltagirone, uno sbocco occupazionale per qualche decina di lavoratori e ossigeno per il Calatino. Siamo oltremodo ottimisti, secondo quanto riferitoci dal Prefetto Sinesio, che si possa siglare entro il mese di giugno il protocollo anche per la casa circondariale di Bicocca a Catania. La situazione di alcune vertenze. «Dovrebbero ripartire a breve - continua - i due cantieri della Circumetnea a cura della Tecnis spa cui è stato assegnato il lavoro dal consorzio Uniter, titolare dell'appalto della metropolitana. Dovrebbero, pertanto, tornare presto a lavorare quasi tutti i lavoratori che erano stati sospesi e posti in cassa integrazione ordinaria dallo scorso mese di dicembre 2012. «È ripresa, da pochi giorni, la produzione in Sicep, azienda già specializzata nella produzione di manufatti in cemento, che ha deciso abbastanza coraggiosamente di riconvertire l'impianto per la produzione di un nuovo prodotto da loro stessi brevettato. Si tratta di ripresa del lavoro per 80 operai in cassa integrazione e 50 in mobilità, rientrati per l'accordo». Risposte che vanno nella direzione auspicata anche da Rotolo. «Alla crisi e all'emergenza nel settore delle costruzioni - dice - bisogna rispondere immediatamente, a partire dalle realtà locali, sbloccando tutte le opere cantierabili che fanno riferimento alla messa in sicurezza degli edifici pubblici e alla riqualificazione dei centri storici. Così si potrà per ridare reddito alle famiglie degli operai in ginocchio e far ripartire la crescita economica nel territorio. A Catania, l'approvazione del Pua è in attesa di nuovi provvedimenti regionali che attendiamo con ansia. Anche se auspichiamo che eliminare ogni livello burocratico per mettere al centro la persona e il lavoro deve essere la priorità per tutti i livelli istituzionali». Domani, intanto, ci sarà a Palermo una manifestazione unitaria di Ance Sicilia, Aniem Confapi, Cna Costruzioni, Anaepa Confartigianato, Legacoop, e dei sindacati di categoria Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil per chiedere di sbloccare le opere pubbliche regionali per le quali ci sono quasi 3,7 miliardi di euro per avviare i cantieri.